

Tra epigrafia, mosaico e polemica: Carlo Annoni e Luigi Biraghi nel dibattito ottocentesco sul mosaico di San Vittore in Ciel d'Oro

Marco Emilio Erba
marcoemilioerba@gmail.com
Ricercatore indipendente

Il sacello di San Vittore in Ciel d'Oro, inglobato nel complesso monumentale della basilica di Sant'Ambrogio a Milano, rappresenta uno dei più significativi esempi di architettura e decorazione musiva della Milano paleocristiana. La cappella è una testimonianza di straordinaria importanza per la storia del culto dei martiri nella città: nata originariamente come piccolo spazio destinato alla commemorazione funeraria e al culto di un martire, era collocata nell'area cimiteriale suburbana sviluppata lungo le vie di accesso occidentali della città romana. In questo contesto veniva venerato il martire Vittore, tradizionalmente identificato come un soldato dell'esercito romano di origine africana martirizzato a Milano durante le persecuzioni dei primi anni del IV secolo.

Il sacello venne progressivamente integrato nel complesso della basilica di Sant'Ambrogio, trasformandosi in uno degli spazi più significativi della memoria religiosa della città, dove il culto dei santi e l'autorità episcopale vengono rappresentati come elementi fondativi dell'identità cristiana della comunità ambrosiana. L'edificio deve la sua denominazione alla decorazione musiva che riveste la cupola e le pareti interne, caratterizzata dall'uso esteso del fondo aureo (fig. 1): al centro della cupola è il busto del martire Vittore entro una corona trionfale, mentre sulle pareti laterali compaiono figure di santi strettamente connesse alla tradizione ecclesiastica milanese. Il ciclo iconografico comprende i martiri Gervasio e Protasio e, sul lato opposto, Nabore e Felice, affiancati dalle figure di due vescovi della Chiesa milanese, Ambrogio e Materno.

La cronologia del complesso musivo è stata a lungo oggetto di discussione. La maggior parte degli studi odierni tende a collocare l'esecuzione dei mosaici tra la fine del IV e il V secolo, con proposte che oscillano tra i primi decenni del V secolo e la metà dello stesso. Altre letture rimandano invece al contesto immediatamente successivo alla morte di Ambrogio (397 d.C.), ipotizzando l'originaria pertinenza ad un programma commemorativo volto a celebrarne la memoria e a consolidare il culto dei martiri milanesi. Altri ancora hanno suggerito una datazione leggermente più tarda sulla base di confronti stilistici con complessi musivi dell'Italia settentrionale e dell'area ravennate, sottolineando le analogie tra il linguaggio figurativo del sacello e quello di altri monumenti della tarda antichità.

Già nel XIX secolo, tuttavia, il dibattito sulla datazione costituiva oggetto di un vivace confronto tra studiosi e antiquari interessati allo studio delle origini cristiane della città. In questo contesto si inserisce l'attività di Luigi Biraghi, sacerdote milanese, storico e fondatore della congregazione delle Marcelline, figura di primo piano nella cultura ecclesiastica meneghina dell'Ottocento. Biraghi fu tra i primi studiosi a dedicare un'analisi sistematica alle iscrizioni presenti nel mosaico del sacello. Nel 1847 pubblicò sulla rivista da lui fondata, *L'Amico Cattolico*, uno studio intitolato *Illustrazione di tre epigrafi cristiane esistenti in un mosaico del V secolo entro una cappella della Basilica Ambrosiana*. In questo contributo, Biraghi proponeva una lettura delle iscrizioni presenti nei libri aperti che le figure dei santi tengono in mano, postulando una datazione del mosaico al V secolo (fig. 2).



Fig. 1. Milano, mosaico del sacello di San Vittore in Ciel d'Oro



Fig. 2. Illustrazione di Luigi Biraghi delle epigrafi musive del mosaico del sacello di San Vittore in Ciel d'Oro

Cantù 7 giug. 47
Dottissimo amico

Gradevoli oltre modo mi furono le vostre belle illustrazioni al mosaico Sant'Ambrosiano: veggio che siete di coloro che nel difficile s'impegnano, s'incorano maggiormente per ottenere lo scopo desiderato, il che apporta negli studi un grandissimo vantaggio. Dal poco che ne scrissero i nostri arcavoli sullo stesso soggetto nulla poteva dedursi di buono. L'uno copiava l'altro, e così usavano sino a nostri tempi, per cui sempre gli stessi errori, le stesse tenebre, gli stessi sogni. Onde non posso che lodarvi grandemente del volo che avete fatto e della spinta che date a rettificare la parte storica o monumentale della nostra chiesa, che per verità è brutta brutta assai di macchie. Vi dò un esempio recentissimo: si è stampato dal Bernardoni la serie cronologica dei nostri Arcivescovi in occasione della morte del povero Kairsruck a 50 centesimi, ed in questo secolo dei lumi e del progresso vi si legge S. Castriziano Oldano (ossia della famiglia degli Oldani della quale vi fu un prevosto anche a Cantù che antichità?) S. Mirocletto dei fedeli (poteva dire dei Fidelini) S. Protasio degli Algisi, S. Dionigi Martiani, S. Simpliciano dei Sorgini. Se sono Vescovi dei primi 5 secoli della Chiesa, ed hanno il cognome delle famiglie; non si può dare bestialità più grossa. Eppure anche l'inevitabile Sig. Ignazio Cantù nelle vicende strepitose della Brianza conferma ripetendo simili baie. De vostro erudito lavoro non ho finora potuto farne lettura posata stante varii impedimenti di ministero, onde non vi esporrò che alcuni dubbi, intesi a meglio scoprire od illustrare il vero, che mi nacquerò stante pede in uno. Non posso acquietarmi che i martiri Felice e Nabore che seguirono S. Vittore ossia furono soci con lui nel martirio sotto lo stesso tiranno persecutore, portino sui libri che tengono aperti in mano la leggenda del martirio di S. Vittore. È nuovo per me questo servizio proprio degli angeli e dei profeti, dei santi riguardo a Dio; proprio dei diaconi riguardo a Vescovi, e così andando dicendo. Inclinerai a credere che quelle leggende appartenessero a chi le presenta, cioè almeno dai pochi studi che ho fatto in materia. Non capisco come solamente nell'undecimo secolo si trovi memoria di una chiesa ad Coelum aureum se questa qualifica proceda dagli orli e dai lucidi del nostro mosaico il quale rimonta, secondo le dottrine degli archeologi citati, al finire del IV o al principio del V secolo: parrebbe che nello scrittore s. Ambrosiano si della chiesa come del Monaci se ne dovesse trovare più antica ricordanza.

Se il mosaico fosse in fine del IV secolo nel quale morì S. Ambrogio, od anche del principio del V non dovevasi dimenticare S. Satiro, che diede il titolo alla Cappella dopo S. Vittore. Se noi invece di ritenere un'epigrafe sola le tre parti della medesima, le tenessimo per tre leggende copiate dagli atti vero o interpolati che siano dei detti Santi, ritengo che si giungerebbe a trovarle. Inoltre secondo le dottrine del Buonarrotti parmi che l'uso di apporre il nimbo ai Santi, sul quale si fonda altro degli argomenti per l'antichità del mosaico, non avesse principio che dopo il secolo VIII. Sul vestito si hanno esempi per tutte le opinioni: nel mosaico poi (questo è mio sentimento) esige troppo lavoro, e quindi una troppa spesa il vestito sacerdotale dei Vescovi, ciò per S. Ambrogio e S. Materno. Gli altri sono secolari alla romana nihil novi. E poi la mitra il bastone pastorale, il titolo di sanctus sono sempre all'8 secolo il che non prova un addietro sino al IV o V°. Sulla finezza del disegno mi porto più facilmente all'8 secolo che prima. Sul modo di scrivere nessuna teorica: succedeva allora quello che succede adesso varia varie. Dipende dal lapicida più che da altri, dall'artefice, barbari erano i romani prima di Augusto ed erano più antichi: scellerati nei secoli del basso impero se ne trovano di bellissimi. Molteplici esempi che abbiamo di ciò ne danno una quasi certezza; poichè che volete ch'io vi dica? Per quanto ingegnose siano e frutti di lungo studio, le interpretazioni da voi esposte su quelle barbare cifre fa d'uopo, secondo il mio debolissimo parere, di altre prove storiche o di confronti monumentali, per indurre la mia coscienza a prestare una libera fede al Luigi Juvare – in mense novo – feci martyrum all'esposizione delle date ed altri accessori. Mi direte, lo vedo, supplite dunque meglio di me? Hoc opus hoc labor. Va benissimo pur nulla meno può stare anche il proverbio altro è dire ed altro è fare. Vi dirò che non mi capacito, anche nel secolo V un epigrafe di un martire che esponga l'imperatore che fa martirizzare, e la nota cronologica del consolato che segna il martirio. L'artefice adunque, sarà un irragionevole dubbio, trascrisse da qualche atto del detto santo o santi una leggenda che non può essere stata compilata al di là del secolo settimo. Quel Felix in deo nex posto appunto nel libro che tiene il martire S. Felice mi farebbe quasi certo nel mio pensiero: se, per esempio dicessi FELIX IN DEO BEATUS l'epifonema, che ammetto la vostra interpretazione ha il sapore dei primi due secoli delle persecuzioni: voi avete veduto la lapida delle catacombe di Callisto del giovine Mario TEMPORE ADRIANI IMPERATORIS e l'altra di Alessandro VITAM EXPLEVIT CUM ANTONINO IMP. e non v'è il consolato: al contrario presso il Lupi e Muratori.

Benemerenti in pace Libera quaer Fixit
ann. CII. III Nonas Maias con

Gratiano III. et equitio non accenna de' i Consoli.

Ma basta per ora: scusate la sciocchezza del mio dire ed anche della carta: ho preso un foglio diviso credendolo unito; e tutto in furia, ma sempre col pensiero non di criticare, ch'è nè sono da tanto, nè si può contro il vostro bel lavoro tirato con finissimo accorgimento, al bene di dar maggior luce alla verità, di ampliare il corredo delle prove da voi esposte in tante e tante antichità. Con simili soggetti, pel decoro e lustro della nostra santa e cospicua milanese metropoli, non se ne ha mai abbastanza. Tenete poi che il mosaico nonostante le autorità che mi citate, io lo reputo del settimo ed anche dell'ottavo secolo, gli argomenti contrari non sono artatamente concludenti. Addio addio V. aff. Annoni

Il metodo rifletteva l'approccio erudito tipico della cultura ecclesiastica ottocentesca, nel quale lo studio delle testimonianze monumentali veniva integrato con l'analisi delle fonti agiografiche e della tradizione storica della Chiesa milanese. L'interpretazione delle epigrafi assumeva in questo contesto un ruolo centrale, poiché veniva considerata chiave privilegiata per comprendere il significato iconografico del mosaico e stabilirne la cronologia. Secondo Biraghi, le iscrizioni presenti nei libri dei santi andavano interpretate come testimonianze della tradizione relativa al martirio di Vittore e degli altri martiri venerati nella città, rafforzando l'ipotesi di una datazione antica del complesso musivo.

L'articolo suscitò un vivace dibattito nell'ambiente culturale milanese. Una testimonianza significativa di questa ricezione si trova in una lettera indirizzata da don Carlo Annoni, archeologo e storico brianzolo, datata 7 dicembre 1847. Conservato nell'archivio personale del Biraghi presso la Congregazione delle Suore Marcelline di Milano (Archivio Generalizio delle Marcelline, Ep. II, 28), il documento offre uno spaccato prezioso delle dinamiche intellettuali che caratterizzavano la cultura antiquaria lombarda nella metà del XIX secolo.

Il tono è sulle prime cordiale e rispettoso, ed esprime apprezzamento per il tentativo di chiarire questioni ancora poco studiate relative alla storia del mosaico ambrosiano. Tuttavia, dopo la premessa elogiativa, la lettera si sviluppa come una discussione critica piuttosto articolata. Uno dei principali punti di discussione riguarda la lettura delle iscrizioni. Annoni, da epigrafista dilettante (in futuro collaborerà con Giovanni Labus e Theodor Mommsen), manifesta perplessità sull'ipotesi che i testi si riferiscano direttamente al martirio di Vittore e osserva come nella tradizione iconografica cristiana i testi associati ai santi si ricolleghino generalmente alla specifica vicenda agiografica. La presenza di iscrizioni che rimandano al martirio di un altro santo, secondo Annoni, era difficilmente conciliabile con le consuetudini iconografiche della tradizione cristiana (per un approccio interpretativo che anticipa alcune metodologie della storia dell'arte sviluppatesi appieno nei decenni seguenti). Ancora più rilevante è la discussione sulla cronologia del mosaico: il mittente esprime dubbi sulla datazione al V secolo e suggerisce la possibilità di una cronologia più tarda, inquadrabile tra il VII e l'VIII secolo. A sostegno di questa ipotesi egli richiama numerosi elementi, come l'uso del nimbo simbolo di santità, alcuni tratti dell'abbigliamento episcopale e considerazioni di carattere stilistico relative alla qualità del disegno e alla resa delle figure. Nonostante le sue argomentazioni non abbiano trovato conferma nella storiografia successiva, esse testimoniano un tentativo precoce di adottare criteri stilistici e comparativi nello studio dei mosaici paleocristiani, confermando come il dibattito ottocentesco fosse già animato da una riflessione metodologica relativamente sofisticata.

Il confronto tra i due studiosi riflette il clima culturale della Milano ottocentesca, caratterizzato da un forte interesse per le origini cristiane della città e per la valorizzazione del suo patrimonio monumentale. Il documento testimonia la vitalità della cultura erudita milanese e mostra come il confronto tra studiosi, spesso condotto attraverso la corrispondenza privata, svolgesse un ruolo fondamentale nella formazione delle interpretazioni storiografiche. In questo contesto la ricerca antiquaria non era soltanto un'attività erudita, ma anche uno strumento attraverso il quale la Chiesa milanese poteva riaffermare la propria continuità storica con le origini paleocristiane della comunità ambrosiana. Lo studio dei monumenti, delle iscrizioni e delle tradizioni agiografiche contribuiva a costruire una narrazione storica nella quale la Milano contemporanea veniva presentata come erede diretta della città cristiana fondata dall'opera di Ambrogio e dei martiri venerati nella sua basilica.

Allo stesso tempo, la discussione tra Annoni e Biraghi anticipa questioni che sarebbero rimaste centrali nella ricerca successiva, dimostrando come il sacello di San Vittore continui a rappresentare un punto di riferimento imprescindibile per lo studio dei mosaici paleocristiani e della tradizione artistica della Milano tardoantica.